



Ordinazioni Presbiterali

Patti, Basilica SS. Martiri del XX secolo

29 settembre 2012

Grati per servire

1. Il mio benvenuto a tutti. Siamo provenienti da regioni diverse e questo ci aiuta a ricordare la nostra condizione di pellegrini verso Colui che ci ha scelto prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci ad essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo (*Ef* 1,4-5).

Potessimo pregustare in questa celebrazione la gioia della meta!

Potessimo cantare: mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena nella tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra (*Sal* 15,9-11).

2. Voi ordinandi provenite da tre comunità. Alberto e Ciro, siete stati generati alla fede in una comunità, S. Fratello, che, già nel nome, è canto alla fraternità: e là, nella fraternità, il Signore, dona la benedizione e la vita per sempre (*Sal* 132).

Michele, tu vieni da S. Agata la bella, vivace e industriosa: non azioni spettacolari vuole il Signore, ma dedizione e gratitudine; non ha bisogno delle nostre opere ma del nostro amore (S. Teresa di L).

Simone, ha gioito di te e della tua crescita Castell'Umberto affettuosa, costante, coinvolgente: amare Cristo e amare la chiesa sono in realtà la stessa cosa (R. Schutz).

Fraternità, vivacità industriosa, coinvolgimento costante sono doni dello Spirito, sua provocazione, indispensabile programma.

Sono doni con cui offrire, nell'affettuosa solidarietà del Presbiterio, mai contenti del già detto, del già sperimentato, a tutti i battezzati opportunità d'incontro con la Parola di Dio che genera la fede e fa scegliere per Cristo Signore.

3. Voi siete dono. Ogni vita è un dono. È dono la chiamata al sacerdozio regale con la fede e col Battesimo. Dono è la chiamata al sacerdozio ministeriale. E voi che questa chiamata accogliete.

Dono insistentemente chiesto nella preghiera, dai battezzati della nostra Chiesa.

Essi, che con fede semplice, declinano impegni ecclesiali e attenzione al mondo, sperimentano il bisogno di sacerdoti interamente donati a Dio per i fratelli.

Essi che, sulla speranza costante nella vita eterna, innestano il desiderio santo di vedere fiorire comunità parrocchiali e diocesana sagomate sul Vangelo e guidate da presbiteri luminosi per la familiarità con la Parola e i sacramenti. Essi che, dalla carità, attingono linfa per operosità fresca, ricca di fantasia, attenta, docile e alimentata dalla comunione ecclesiale.

4. Voi ricevete oggi il dono dello Spirito Santo, amministrato da Cristo, per la preghiera e l'imposizione delle mani del Vescovo.

Durante l'ordinazione, il vescovo invoca sui di voi candidati la potenza di Dio. Essa imprime su di voi il sigillo che non verrà mai meno e, in quanto collaboratori del vescovo, annunzierete la parola, amministrerete i sacramenti e soprattutto celebrerete l'Eucaristia. Tutti titolari della stessa dignità perché persone e perché chiamati, con la fede e col battesimo, ad esser partecipi della vita stessa di Dio, siamo, a nostra volta, chiamati a mettere a servizio i dono ricevuti.

Mai abbastanza rifletterete, carissimi, sul dono di Dio, mai a sufficienza comprenderete. Cristo è l'unico mediatore fra Dio e gli uomini (1Tm 2,5), egli ha portato a compimento il sacerdozio dell'Antica Alleanza.

Dopo, di lui, dopo Cristo, c'è sacerdozio solo in Cristo, nel sacrificio di Cristo sulla croce e con la vocazione e la missione apostolica di Cristo.

Non in forza di un potere nostro siamo sacerdoti, non forti di pretesa eccellenza morale santifichiamo, ma *in persona Christi*, per sua degnazione.

Ed è l'ordinazione che conferisce la forza trasformante, sanante e salvante di Cristo.

5. Il dono ricevuto è in funzione del mandato.

Il sacerdote nulla ha di proprio; egli è servitore, e da qui deve sempre zampillare umile meraviglia. Il dono di Dio è dono al singolo per la comune utilità, in funzione del mandato del Signore di andare, predicare, battezzare.

Servizio, servire, servitore: questa la parola specificamente nostra. Servire, cioè indicare, il senso della vita e *luce ai miei passi è la tua parola*.

Servire, cioè, testimoniare la sorgente della forza per la vita e "tu sei il pane vivo, disceso dal cielo.

Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che tu darai è la tua carne per la vita del mondo" (*Gv* 6).

Servire, la meta della vita e tu, Signore, sei avanti a preparare un posto in quella casa dove di mansioni ce n'è a sufficienza. Servire: con Gesù, nella Chiesa, col Presbiterio come servirebbe Gesù se fosse visibilmente al nostro posto.

6. Il dono, che voi siete e ricevete, è appunto, dono. Non diritto, dunque, non legato a meriti.

Il dono è grazia del Padre, per mezzo di Gesù morto e risorto, nella potenza dello Spirito. Il rito prevede che il dono sia accolto nel silenzio orante dell'assemblea. Silenzio, non vuoto.

Silenzio come capacità di lasciare spazio a Dio.

Silenzio abitato:

* **dalla presenza** generosa **di Gesù** che ha assicurato d'essere dove due o tre sono nel suo nome, risuona la sua parola ed è spezzato il pane;

* (silenzio abitato) **dall'ascolto**: il Signore scese nella nube e parlò a Mosè; tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono. Fossero tutti profeti nel popolo del Signore; volesse egli porre su di loro il suo spirito!» (*Nm* 11,25-29);

* (silenzio abitato) **dallo stupore**: state ricevendo il sacerdozio; la tua parola, Signore, è verità; consacraci nella verità (*Cfr Gv* 7,17);

* (silenzio abitato) **dalla gratitudine**: la legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima.

Nell'ambito della gratitudine, per quanto mi riguarda, quando mi rivolgo al Signore è di voi che lo ringrazio, fratelli presbiteri pattesi.

Il Signore mi ha dato in voi il più splendido dei doni.

Dono insperato, immeritato dono. Dono palpitante, da amare riamato, con cui crescere aiutato nella crescita.

Grazie per quel che fate; grazie soprattutto per quel che siete: voi dono del Signore a me, alla chiesa pattese, alla chiesa; voi zelante presenza fin nelle più remote nostre contrade.

Quando vi vedo attorno all'altare per la celebrazione, gioisco perché avverto la vostra delicatezza nei riguardi della S. Eucaristia, in genere, e l'importanza che attribuite al concelebrazione.

Vale per ognuno di noi ricordare:

"Tu, libro in cui i fratelli leggono Dio, tu servo della Parola, tu ministro di Cristo sicché Cristo lava, santifica, nutre, assolve, consola, benedice, mentre tu versi l'acqua, ungi con i sacri oli".

Grazie perché con la tua gioiosa testimonianza di vita, fratello sacerdote, ti fai presenza di Cristo che continua a passare per le Cafarnao, le Damasco, le Cipro e Creta nebroidee che portano il nome di Capizzi e Floresta, Tusa e Oliveri, Caronia e Motta, ecc, e passa, il Signore, per ripetere il divino appello 'Vieni, seguimi, ti farò pescatore di uomini'.

* (silenzio abitato) **dall'impegno**: ognuno ci consideri come ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio dai quali si richiede che risultino fedeli (1Cor 4,1-2). Ognuno viene giudicato in base a questa fedeltà, che esige cuore grande.

"Benedetto sia l'egiziano mio popolo, l'assiro opera delle mie mani", già cantava Isaia (19,26).

E voi sarete porta e voce e cuore della Chiesa aperta a tutti, a tutti indirizzata, per tutti palpitante.

Desiderosi di aiutare tutti a raggiungere la dimensione stabilita dal Padre in rapporto a Cristo.

Memori e trepidanti perché crescita e declino della vita spirituale dei fedeli corrispondono all'azione evangelizzatrice dei pastori.

E sarete: affabili, gioiosi, dotti; rimando vivo a Gesù.

Vi sforzerete di vedere le sublimi verità di Dio: lo esige la Sapienza.

Vigilerete sul popolo da sentinelle: lo esige la giustizia.

Difenderete e custodirete accampamento e tabernacolo: lo esige la forza.

Vi conserverete continenti e sobri: lo esige la temperanza.

Non temerete perché grande è il mare, ma è suo, egli l'ha fatto;

* (silenzio abitato) **dall'ammirazione per i santi** Alberto, Cirino, Michele, Simone, di cui mutuate il nome, per gli innumerevoli sacerdoti che, oggi e ieri, qui e lontano da qui, bevendo al calice del Signore, sono diventati suoi amici e, con il loro sangue, hanno fecondato la chiesa di Dio.

* (silenzio abitato) **dalla Madre SS.**, prossima al Figlio e nostro modello, per l'ascolto fedele e fattivo della parola, umile sempre vergine, tutta relativa al Figlio Divino, Nera ma bella, Regina dei Martiri, fonte generosa di gioia per chi è disposto a fare quanto vuole il Figlio (*Gv* 2,5).

7. Il silenzio ci caratterizzi, profondo, abitato dalla orante fiducia nel Padre che, amandoci nel Figlio, in lui, con la forza dello Spirito, ci fa figli.

Il silenzio, lievitato dalla Maestà, che ha creato e sostiene il cielo e la terra, sgabello dei suoi piedi, che vediamo di spalle, che nella sua gloria ineffabile (*Ap* 4,3). Ed è qui con noi, in noi.

Con la mia benedizione.

+ Iguazio Zambrato